

3899

7913

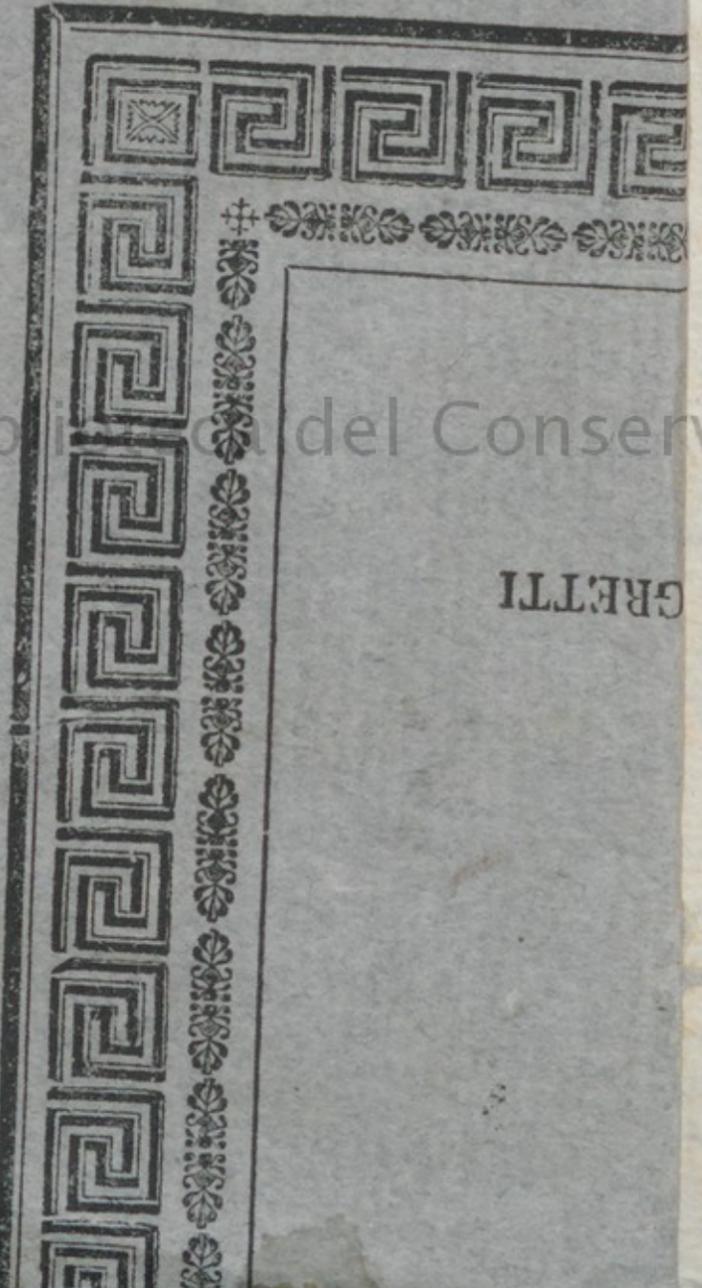
17

Conservatorio di Firenze

-E-VI-443-

GRANA  
[Faint, illegible text]

[Faint, illegible text]



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

GRETTI

- Poema di Antonio Pelonuba -

- Musica di Pietro Auletta -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7913

IL MARCHESE  
SGRANA

*Commedia per Musica*

Da rappresentarsi in Pistoja nel Teatro degli  
Illustri Signori Accademici Risvegliati  
nell' Estate dell' Anno 1741.

D E D I C A T A

*A Sua Altezza Serenissima*

A M A L I A  
GIUSEPPA

PRINCIPESSA DI MODANA



I N F I R E N Z E

Da Anton Maria Albizzini. Con Lic de' Sup:



**ALTEZZA SERENISSIMA.**



Impegno da me preso di dare a questa Città di Pistoja il divertimento della presente Commedia mi si rende al maggior segno propizio; già che nel passaggio, che fa l'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA per la

Toscana, ne' riporto l'alto Onore di poterla riverentemente offerire ad una Principessa di tanto merito: Gl' Elogii della quale non etiendo capace la rozza mia penna a formare, ne potendosi nell' angusto termine di questo Foglio restringere; li passo sotto quel silenzio tanto gradito dall'innata modestia di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, che se riceve la stella forte ( come divotissimamente la supplico ) questa mia ossequiosissima offerta, potrò francamente gloriarmi di essere

Di V. A. S.

Umiliss. Divotiss. et Ossequentiss. Servito.  
Giuseppe Galletti Impresario

## INTERLOCUTORI.

IL MARCHESE SGRANA .

CECCHINA, *Crestaja spiritosa.*

CELIA, *Figlia di Giampersio, amante di Flaminio.*

ROSALBA *Romana, promessa Sposa a Flaminio.*

FLAMINIO, *amante di Celia, promesso Sposo a Rosalba.*

CAMILLO, *Studiante, Figlio di Giampersio, amante di Rosalba.*

GIAMPERSIO, *Vecchio sospettoso, Orefice in Pisa.*

La Scena si rappresenta in Pisa.

Inventore de' Balli

Il Signor Gaspero Cacioni.

Inventore degli Abiti

Il Signor Ermanno Compstoff.

# A T T O P R I M O

SCENA PRIM A.

Strada con Bottega di Crestaja da un lato  
Flamminio, e Celia, che si incontrano. Cecchina  
lavorando Creste sulla Porta della Bottega.

**Fla.** Celia adorata, al fine  
Mi si mostra la sorte  
Propizia in questo dì: per un momento  
Potrò spiegarti il fiero mio tormento.

**Cel.** Flamminio mio, fermarmi io qui non posso,  
Il sospettoso Padre  
Mi siegue ognor: se l'amor mio ti cale,  
Fammi chiedere a lui: l'unico modo  
Di renderci felici è il sacro nodo.

*Celia parte, e Flamminio resta pensoso.*

**Cec.** (Inventano oggi giorno *da se.*  
In Francia certe Creste indiavolate,  
Che per farle ci voglion pù gornate.)

**Fla.** (Celia vuol, ch'io la ch'eda? E come oh D.o!  
Far lo potrò? se ad altra *da se.*  
Promise le mie nozze il Padre mio?  
Ma che! son folle... Nò, non faran mai  
D'altra, fuor che di lei,  
La mia destra, il mio amor, gli affetti miei.

Esempio a fidi Amanti

Sara la mia costanza;

Tra pianti, e tra sospiri,

Tra pene, e tra martiri

A 5

Scr.

Serba la sua speranza,  
Serba la fedeltà.  
E benchè a darmi affanno  
Or si armi Amor tiranno,  
Pietoso al fin sarà. *Esempio, &c.*

## S C E N A II.

*Cecchina, e Marchese Sgrana.*

*Cec.* Questa Cresta galante alla Francese  
Avrei finita; ma non viene ancora  
A portarmi la Trina il Sior Marchese.  
Jer gli diedi un Zecchino,  
Perchè me la comprasse, e ancor nol vedo.  
Potrei terminar l'altra;  
Ma non ho più quattrini.

*Sgr.* (Hò già perduto  
Tutto il denar che avevo, e quel ch'è peggio,  
Io non ho da sgranar questa mattina.)

*Cec.* Signore Sgrana?

*Sgr.* (Più imbrogli non mi giovano,  
E già le truffe mie  
Rendonfi a tutti note in questo loco:  
E scopriran fra poco,  
Che un bel birbon son'io, non un Marchese.)

*Cec.* Strissimo.

*Sgr.* Oh vi son schiavo.  
(Ci volea questa ancor,) Lei mi perdonte:  
Stava infrenetichito  
Per un certo imbarazzo,  
E non vi avea veduta.

Mi

Mi dia licenza... vuol partire, *Cec.* lo ferma.

*Cec.* Eh Signor mio, la Trina?

*Sgr.* (Questo è un'altro diavolo più nero.)

La Trina!... Ah si si si.

Fu tanto questa mane il mio disturbo

Nel numerar le Doble

Venute dal mio Feudo di Cambrai,

Che della vostra Trina io m. scordai.

*Cec.* La torrò dunque io.

*Sgr.* Sì, farà meglio;

Prod go nel comprare esser'io foglio.

*Cec.* Favorisca il Zecchin.

*Sgr.* (Questo è l'imbrogio.)

*Cec.* Che dite?

*Sgr.* Volentieri.

Oh Davol! Non trovo

Più la mia Borsa. Questa è bella! Dentro

Vi eran cento Zecchini, ed una Poliza.

*Cec.* Oimè, che gran disgrazia!

*Sgr.* Oh, mi sovviene adello. Questa mane  
Mi ho cambiati i Calzoni, onde negli altri  
Lasciai la Borsa, l'Orologio, e tutti  
Gli Anelli di Diamanti, e di Rubini,  
Che mi costorno jer mille Zecchini.

*Cec.* Mille Zecchini?

*Sgr.* E non squarciono. *Cec.* Dunque

Come farò? *Sgr.* Prendete:

Eccovi il mio Sigillo; dal Mercante,

Con questo segno avrete

Tutto quel che vorrete. *gli dà un Sigillo.*

*Cec.* Quando la va così, grazie a Sustrissima.

A 6

Sgr.

Sgr. (Starai fresca.) Cec. Signor, con sua licenza:  
Bisogna, che a portar vada le Cresse.

Sgr. A chi?

Cec. Alle lor Padrone.

Sgr. Come? Portar le Cresse! Andar' in giro  
Voi con codesto imbroglio?  
E di tanta viltà siete capace?

Cec. Ma se non ho nessun.

Sgr. Dunque aspettate.

Chiamerò i Servi miei: Toffolo, Niso,  
Filiberto, Pasqual, Prospero, Checco.

Dove siete, Canaglia? *viene un Servidone*

E gli altri? I Servitori

*il Servo fa cenno, che stanno all'Osteria*

Fanno tutti così: quando il Padrone  
Della sua Favorita è in compagnia,

Vanno a far complimenti all'Osteria.

Poltron, porta le Cresse,

Che ti dà la Signora, (all'erta. Truffa) e poi  
Faremo i conti assieme. *il Servo accenna di sì*

Cec. Signore, e voi

Senza Lacchè restate? Eh non importa,  
Che le porterò io.

Sgr. Non voglio certo.

Questo un gran disonore

Sarebbe del Marchese Protettore.

Va', servi tu. *al Servo (stà lesto, Truffa) e dove*  
Sai tu, colà ti attendo.

Son' io chi son: le convenienze intendo.

Cec. Giacchè lei vuol così, Servo, ti accosta,  
E intendi ben dove portar le dei.

Per.

Cec. consegna tre Cresse al Servo, a cui segretamente parla, mostrando additarle le Case dei Padroni.

Sgr. Dove devono andare

Diteli, e non temete.

(Più non le vederai:

Per trovar da sgranar son buone affai.)

Cec. Già m'intendesti: or va'. *al Servo, che parte*

Sgr. Cammina, Truffa.

Son suo, Signora. Io, i miei Servi

Siam tutti al suo servizio.

Cec. Mi rincresce, che s'incomoda tanto.

Sgr. Questo è niente; vedrete

Quel, che un giorno farò. Voi mi piacete.

E quando ad un par mio piace una Donna,

Puo far la sua fortuna.

Cec. Eh lei mi burla.

Sgr. Che burlar? Che burlar? Sarai mia... basta,

L'averete fra poco da sapere,

(Che a Lucca mi ti parve di vedere.)

Per me tutto il Paese

Stupire un dì vedrai,

E in grazia del Marchese

Lustrissima sarai;

La bella Marchesina

Cecchina si dirà.

(Questa Crestaja è pazza,

Mai più mi vederà.)

Starai sempre confusa

Tra l'oro, e tra l'argento

Avrai, siccome s'usa,

Staffieri, e Camerieri.  
 Aver maggior contento  
 Tuo cor più non saprà.  
 ( Quest' alma ride, e sguazza,  
 Sol perche sgranerà. ) Per me, &c.

## S C E N A III.

Cecchina.

**S**E questo Sior Marchese  
 Mi ama davvero, siccome mostra, io posso  
 Chiamarmi veramente  
 Felice; è tra li Giovani  
 Unico questo, giacchè tutti gli altri,  
 Milord, ni affettati,  
 Fingono amar, ma poi,  
 Se d'cono davvero, pensate voi!  
 Sono i Milordi  
 Come le Rose,  
 Che compariscono  
 Vaghe, e odorose,  
 Ma a nulla servono,  
 Presto si sfrondano,  
 E mille pungoli Han per ferir.  
 Così coloro - Nell'apparenza  
 Fan gli amorosi, - Gli smorfiosi,  
 Ma niente spendono,  
 Purtoſto vogliono.  
 Han mille vizi.  
 E poi... ma basta, - No'l posso dir.  
 Sono, &c.

SCE-

## S C E N A IV.

*Giamperſio con un Ragazzo, che porta la Chia-  
 ve della Bottega, e poi Sgrana con una  
 Comparsa vestita nobilmente.*

**Gia.** **P**Resto, presto, sguajato: è ora questa  
 Di non aver aperta la Bottega? (par. il Rag.  
 Cammina, bricconcello. Non più ciarie.  
 Uh vedessi Cecchina, per le dire.  
 Che gli vuoi dir? Che io... Che tu? Stà zitto,  
 Ch'è proprio una vergogna. E' etade questa  
 Da far l'innamorato? Vè che dici.  
 Oh che animale! (scusami)  
 Meglio dovevi dir. E' la Cecchina  
 Boccone da lasciarsi. Quando solo  
 Mi figuro di averla a me vicina.  
 Io me ne vado all'aria,  
 E chi spegner potrà tal luminaria?

*Passeggia per la Scena, non vedendo  
 Sgrana, che arriva.*

**Sgr.** (Truffa, stà attento, è questo  
 L'ultimo dì, che abbiám da star' in Pisa.  
 Appunto a quest' Orefice ho pensato  
 Di far l'ultima truffa, ed in un modo  
 L'ho di già concertata,  
 Che presto presto l'averò sbrigata.)

*Giamperſio si accorge di Sgrana, che si  
 pone a parlar colla Comparsa.*

**Giam.** (Oh! chi sono costoro?  
 Ah sì; è il Marchese Sgrana

A 8

Con

Con un' altro Gradasso; E' questo il primo  
Truffajol di Firenze,

Ed è giunta anche in Pisa la notizia  
De' suoi pasticci, e della sua malizia.

Sgr. Oh! Signor mio, la riverisco.

*Sgrana mostra accorgersi di Giampersio,  
e lo riverisce profondamente.*

Giam. Addio. La Comparsa fa molte riverenze.  
( Oh quante cerimonie.

Giampersio attento. )

Sgr. Andavo  
In busca di Ella appunto,

Giam. Di me?

Sgr. Signor mio sì.

Giam. ( Guarda le tasche,  
Giampersio! )

Sgr. Quel mio Padrone colà,  
E' Forestiero. *addita la Comparsa, che  
replica l'inchino a Giampersio.*

Giam. Oh Padrone mio, ( che vanno  
Questi da me. )

Sgr. Egli è il Conte Copano  
Di Foligno mio Amico.

Giam. Me ne confolo. Lei  
Mi dia licenza. *a Sgrana.*

Sgr. Aspetti  
Un' altro breve istante. Di premura  
Ragionar i dobbiamo.

Giam. Di premura?

Sgr. Il Signor Conte qui?

Giam. Oh mio Padrone! *alla Comparsa.*

Sgr.

Sgr. Parte per Roma a nozze  
Con la Contessa Sbriffia.

Giam. Colla buona salute.

Sgr. Vorrebbe alcune Gioje  
Per donarle alla Sposa.

Giam. Sposa, Regalo, Gioje,  
Mi volessero fare qualche truffa. )

Sgr. Che pensa il mio Padrone?

Giam. Signor mio, dica lei...  
La speta, e poi vedremo.

Sgr. Che spesa? Debbonsi  
Spendere mille doble,

Tutte per Gioje: basta,  
Che siano di suo genio.

Il Signor Conte sceglie, ed io le pago,  
Nè vo' che mi crediate un sol quattrino.

Giam. Eh non dicea per questo... Favorisca  
Alla Bottega...

Sgr. Nò, che il Signor Conte  
Ha un' Orefice amico

Presso a Bottega vostra; egli non vuole  
Farsi veder con voi; potrebbe quello

Lagnarsi...  
Giam. Ah ah, vi ho inteso.

( Oh via non ciperdiam questa faccenda. )  
Eh, Pasquale, porta

Lo Scrigno delle Gioje;  
Or' ora le vedrete,

E quelle, che vi piaccion sceglierete.

Sgr. Spero, che sian di gusto dell' Amico.  
Che io altro non ambisco,

Che il suo vantaggio.

*Giam.* Porta quà, Ragazzo.

Che ve ne pare? *a Sgrana, il quale osservando le Gioje, restano in suo potere.*

*Sgr.* Bellissime. Sior Conte, si compiaccia Di questi Anelli, ed anco Di questo, e quel Pennino: oh come è vago! Son buoni?

*Giam.* Vi gradiscono?  
*alla Comparfa, che accenna piacerle.*

*Sgr.* Ben; dica, Sior Gianperfo, Il prezzo pur.

*Giam.* Vattene alla Bottega al ragazzo Tu, che stà sola. Sono, Signor mio, Cento doppie ogni cosa. *Sgr.* Favorisca Meco in Casa venire, Che farà sodisfatta.

*la Comparfa accenna a Sgrana, che paghi a Giamp, che lui deve andare altrove per negozio importantissimo.*

*Giam.* Sì Signore.

*Sgr.* Attenda, Signor Conte, Che io sodisfazione Darò del tutto al Sior Gianperfo.

*la Comparfa saluta Giamp, con molte riverenze affettate, licenziandosi.*

*Giam.* Vada, Signor mio, felicissimo, Eh via non mi mortifichi, Oh mio Padrone. Schiavo. Addio. (Cospetto! e quante cirimonie.)

*Sgr.*

*Sgr.* Signor Marchese, via, Giacchè riuscì sì ben la furberia.

(*Sgr. via de stramente, mentre Giamp. corrispond alle cerimonte della Comparfa.*)

*Gia.* Andiamo Sior Marche... E il Sior Marchese Caspita! me l'ha fatta: O me, sapeffi, Se sia andato da questa, o quella parte. Poi dicono, che io sono sospetoso. Non è riuscito vero il mio sospetto? Io lo dicea, che quello Marchese Sgrana, mi averia sgranato Le gioje, pover me! son disperato.

## S C E N A V.

*Cammillo, e Rosalba.*

*Cam.* Frena il pianto, Rosalba, e i vaghi rai Delle tue belle luci

Girami men sdegnosi.

*Ros.* E come (oh Dio!) Come potrò mirarti, Crudel, senza odiarti! Questa, o barbaro, Questa è l'aita, che mi prometteffi?

*Cam.* Bella, per me non vedo Perchè barbaro, e crudo Or si appella da te, mio fido amore.

*Ros.* Quest' amor, che tu mi offri E' l'offesa maggiore, Che far mi puoi. Ben sai Che m'incontrasti presso Roma, allora, Che allo Studio colà quinci venisti:

E in-

E intendendo da me, che di Flamminio  
In busca andavo, per cui amor la Patria  
Posi in non cale, e 'l Padre, e peregrina  
Qui m'avviai per ottener da quello  
La fe promessa: t'offeristi meco  
In Pisa far ritorno,  
E condurmi a Flamminio.

*Cam.* E' vero.

*Ros.* Or come

In vece di ajutarmi  
Nell'amorosa inchiesta,  
Dici di amarmi, e amore  
Da me pretendi? E questo  
E' l'esser Gentiluom? Menti, piuttosto  
Vil predator tu sei  
O nato tralle Selve,  
Già per lung'uso avvezzo tralle Belve.

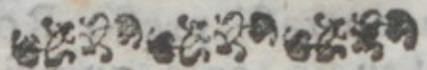
*Cam.* Bella se ti amo, del mio amor la colpa  
E de' begli occhi tuoi,  
Che violenza mi fero, e tuo soggetto  
Voglion che io sia.

*Ros.* Se m'ami

Lasciami in pace, ed a colui, ch'io bramo  
Rendimi.

*Cam.* Al mio serviv fido, e sincero

Quell'ostinato core  
Pietoso al fin farà, e... ma opportuna  
Giunge costei. Cecchina?



SCE.

S C E N A VI.

*Cecchina, e detti.*

*Cec.* CHI sei tu?

*Cam.* Non ravvisti  
Cammillo?

*Cec.* Il Figlio del Sig. Giampersio?

*Cam.* Appunto.

*Cec.* Ma non eri

Tu Studente? Da Pisa

Giorni sono partisti

Per Roma?

*Cam.* Sì, allo Studio.

*Cec.* Or come qui ritorni?

*Cam.* A miglior tempo

Tutti saprai i miei

Casi amorosi; intanto

Celato in Casa tua starò con questa

Donzella, anchè posso

Scoprirmi impune al Padre.

*Cec.* E chi è costei?

*Cam.* Basta, sarà mia sposa.

*Cec.* Che sento!

*Cam.* Non è luogo

Questo di tai discorsi;

Vuoi favorirmi?

*Cec.* Siete Padrone.

*Cam.* Il guiderdone ti serbo.

*Cec.* Entrate. *a Ros.*

*Ros.* Oh Dio!

*Per.*

*Cec.* Sospira! *a Cam.*

*Cam.* Idolo mio

A tante, e così fine  
Prove del mio sincer tenero affetto  
Temprar doveste omai sì mio dispetto.

Pupille amorose

Dell' Idolo mio,

Se vostro son' io

Perchè sì sdegnose,

Perchè sì spietate

Coll' aspre mie pene

Negate pietà?

S' è vita del core

La tua dolce speme

Tuo fiero rigore

La morte farà. *Pupille, &c.*

S C E N A VII.

*Cecchina, Rosalba, e poi Celia, che sente.*

*Cec.* Signora par che stiate

Melanconca, forse

Voi non vi compiacete di Cammillo?

*Ros.* L' odio assai più, che l' asp. de l' incanto.

*Cec.* Ma come insieme con lui

Qui vi trovate?

*Ros.* La mia fiera sorte,

E la perfidia di costui, chi mai

Ridir potrà senza dispetto, ed ira?

Basta, soccorso il Cielo

A un fido cuor darà. Dimmi, conosci

Tu

Tu Flamminio Catasta?

*Cec.* Lo conosco, e più volte l' ho veduto

Vagheggiar la figliuola di Giampertio;

*Cel.* (Or che il Padre è in Bottega

Vò cercando Flamminio; ma chi è quella,

Che parla con Cecchina?)

*Cec.* Sospirate?

*Ros.* Flamminio d' altra amante! Oh gelosia,

*Cel.* (Si parla di Flamminio

Offerverò.)

*Cec.* Che? Conoscete forse

Voi codesto Flamminio?

*Ros.* Se l' conosco?

Non compie un' Anno ancor, che il traditore

Albergò in Casa mia

Da suo Padre mandato a darmi fede

Di matrimonio, e poi Ze

Della fede promessa

Non vidi effetto alcuno;

Ond' io datami in preda

Di ria disperazion, nascostamente

In traccia al mancator qui son venuta.

*Cel.* (Miserame, che sento. Ora va' credi

A Uomini!)

*Cec.* Sorella, ti compatisco.

*Ros.* Or che più spero? oh come

Inavvedutamente fo tragitto

Da pena in pena, o d' uno in altro affanno!

*Cel.* (Ah traditor' indegno!)

*Ros.* Così tradita sono? E questo il frutto

Del mio amor, di mia fe fida, e sincera!

Però

*Cec.* (Oimè, gran fumo fa la Ciminera.) *parte*  
*Ros.* Nò, che non ha l'amore  
 Più martiri per me. Tutti in un solo  
 Momento io li provai. Fuggo dal Padre,  
 Mi rendo rea di violato onore  
 Appresso il Genitore.  
 In periglio mi vedo,  
 Presso un Giovane amante,  
 In straniera Città. Del Sposo ingrato  
 Intendo i tradimenti.  
 Anime innamorate,  
 Dite voi, se vi sia  
 Alma più tormentata della mia.  
 Voi, che d'amor provaste  
 Ogni più fier tormento,  
 Dite, di quel ch'io sento,  
 Se pari mai si die.  
 Dite, se il vostro core  
 Soffri pena maggiore;  
 Dite, se tal mercede  
 Merita la mia fe. Voi, &c.

## S C E N A VIII.

*Flaminio, e Celia.*

*Fla.* **I**ntendo, che Giampersio  
 Sia ver Bottega andato: or'io vorrei  
 Parlar con Celia, e seco  
 Trattar del nostro amore.  
 Eccola. Oh mia...

*Cel.*

*Cel.* Ti scosta, traditore.  
*Fla.* Celia.  
*Cel.* E ardisci, iniquo,  
 Sì baldanzoso comparirmi avanti,  
 E parlarmi di più?  
*Fla.* Oimè! Che dici?  
 In che mancai?  
*Cel.* Chiudi quel labro infame:  
 Pensi di nuovo forse  
 L'orecchio empirmi di quei tanti, e tanti  
 Tuoi falsi inganni? E credi,  
 Che a tue sognate sole  
 Di costanza, di amor, di fedeltade  
 Prestar di nuovo io debba  
 Credenza? Ben sei folle; e vo' che sappi,  
 Ch'io d'un'indegno cuor, d'uno spergiuro  
 Gli accenti più non curo.  
*Fla.* Anima mia...  
*Cel.* Quegli amorosi detti,  
 Quei lusinghieri accenti;  
 Ne'quai ben troppo chiara, e infame pompa  
 Fa il tuo malvagio cuore,  
 Serbagli alla tua Sposa,  
 Cui fede, e amor donasti,  
 E poi perfidamente abbandonasti.  
*Fla.* Che fede? Senti: il Padre...  
*Cel.* Qui per sentir non venni  
 Tue folli scuse, intendi?  
 Da me che mai pretendi?  
 Troppo iniquo tu sei:  
 Fuggi, fuggi, infedel, dagli occhi miei.

*Va*

Va' fra le Selve Ircane,  
Barbaro traditore,  
Fiera di te peggiore,  
Mostro i peggior non v'è;  
Quanto di reo produce  
L' Affrica al Sol vicina,  
L' inospita Marina,  
Tutto s'aduna indè. Va' &c.

## S C E N A IX.

Flamminio, e Sgrana.

Fla. **E** Quando finiran le mie sventure! (le,  
Sgr. **E** Tante truffe ho già fatte, e tante trappo-  
che qui non sò più ben; in questo punto  
Vuo' tornare a Firenze.

Fla. O Sgrana?

Sgr. Sior Flamminio io vi son schiavo. vuol part.

Fla. Ferma.

Sgr. Che vuoi?

Fla. Dove con tanta fretta.

Sgr. Per me lo stare in Pisa

Più sicuro non è.

Fla. Di se ho bisogno,

Poichè Celia mi scaccia.

Sgr. E me gli Sbirri vanno ricercando.

Fla. Deh per un sol momento almen trattienti.

Sgr. Io voglio consolarvi

Per l'obbligo che vi ho. Voi mi portasti

In Pisa, e mi faceste

Mi-

Milordeggiar così; Per voi mi faccio  
Chiamar Marchese Sgrana,  
E pur sono un Strascino

Chiamato Barbargianni, e nato in Pinti,

Fla. E forse ad altro ancora

Stato miglior ti porterò, se il Cielo

Si mostrerà benigno ai desir miei,

Sgr. Dunque che deggio far?

Fla. Saper da Celia,

Perchè sia contro me tanto sdegnata,

E con maniere accorte

Precurar dei di renderla placata.

Sgr. Altro non vuol da me, la non ci pens?

E ver, che io truffo, e sono un imbroglione

Sol per giocare, e stare allegramente;

Ma per fervir davvero qualche Amico

Mi pongo in ogn'impegno, e in ogni intrico.

## S C E N A X.

Cecchina, e poi Giampersio.

Geo. **V**E se il Marchese più li vede, ed io

Sono col suo Sigillo

Andata dai Mercanti,

Alcun non mi ha creduto.

Per me non sò dov'abbia

A uscir questa faccenda, e quel ch'è peggio,

Ho inteso, che le Cresse

Non son per anco andate alle Padrone.

Gia. Il Ladro è sprofondato; ma per certo

Stampailla non potrà. Son già avviate

Le

Le Guardie tutte, ed in uscir da Pisa  
Sarà immediatamente carcerato.

*Cec.* Signor Giampiero?

*Gia.* Cecchinetta, schiavo.

*Cec.* Avete voi veduto  
Forse il Marchese Sgrana?

*Gia.* Sgrana? dove, dov'è?  
L'avesse visto lei?

*Cec.* Io no; perchè?

*Gia.* Quel birbone malnato  
Più di trecento scudi m'ha rubato.

*Cec.* Rubato? Uh robe mie andate a monte?

*Gia.* Che ci è?

*Cec.* Quel traditore  
Mi ha involato tre Creste, ed un Zecchino.

Uh poverina me! che far degg'io?

*Gia.* Cancaro ancora a te?  
Oh Gioje mie.

*Cec.* Ma come  
Rubar voi vi faceste?

*Giam.* Appresso lo saprai. Ma sappi ancora,  
Che avrem le nostre robe. E' già ordinato

Dal Commissario, che sia carcerato.

Tu intanto, bella mia, che speme dai?

*Cec.* A chi?

*Giam.* All'amor mio sì viscerato?

*Cec.* Che sento!

*Giam.* Che?

*Cec.* Voi di me amante?

*Giam.* E come

No! sai? Ben mille volte te l'ho detto

Col-

Colla bocca, e con gli occhi

La pena, che per te tanto mi affanna,  
E tu verso di me sei sì tiranna!

*Cec.* (Se io con tanti guai ora non stessi,  
Sarebbe un bel spartito.)

Uh trista me! è possibile,

Che voi... che io... via, via, nè men vi credo.

Voi volete burlarmi.

*Gia.* Io dico dadaver. Poffare il mio.

*Cec.* Dunque mi amate?

*Giam.* Vi amo; e voi?

*Cec.* Ed io

V'amo... (ahi che vergogna.)

*Gia.* Oh parole, oh favella,

Dolci affai più del zucchero, e cannella.

Oh quante cose

Gioja mia bella,

Care, e amoroze

Ti vorrei dir.

*Cec.* Ditele pure,

Che sto a sentir.

*Gia.* Sappi, che io..

*Cec.* Voi, dite, che?

*Gia.* Voglio da ella..

*Cec.* Che vuol da me?

*Gia.* Vuo' dell'affetto..

*Cec.* Ch'è quest'affetto?

*Gia.* Vuo' dell'amore..

*Cec.* Ch'è quest'amore?

*Gia.* Quel, che nel petto

Abbrucia il core.

*Cec.*

**Cec.** Io non intendo,  
 Che mai farà?  
**Gia.** Uh gioja, uh cara,  
 Per tanto ardore  
 Questo mio core  
 Si liquefa.  
**Cec.** (Il poveretto  
 E' matto già.)  
 Oh quante, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



A T T O  
**ATTO SECONDO**

SCENA PRIMA

*Giamperio, e Cecchina*

**Gia.** Buone nuove, Cecchina: adesso appunto  
 Vengo dal Comandante,  
 Cne per l'istanze mie ha comandato,  
 Che subito sia Sgrana incarcerato.  
**Cec.** Così va ben. Vi raccomando dunque  
 Ancor li miei interessi.  
**Gia.** Lascia la cura a me.  
**Cec.** Mi dia licenza.  
**Gia.** E dove ve n' andate?  
**Cec.** Devo andarmene a Casa.  
**Gia.** E dell'amore nostro, che facciamo?  
**Cec.** Che amore? Eh vergognatevi!  
**Gia.** Di che?  
**Cec.** Di che? Se saper lo volete,  
 Miratevi allo Specchio,  
 Io son giovine assai, voi troppo vecchio.  
 Non posso amarla,  
 Signor mio, no.  
 Per più cagioni,  
 Che or le dirò.  
 Lei non è giovine,  
 Lei non è bello,  
 Non ha cervello,  
 Grazia non ha.

Signor, perdoni,  
Se parlo chiaro.  
Io non ho a caro  
Di far l'amore  
Con chi il calore  
Perduto ha già. **Non, &c.**

*Gia.* Oimè, che cannonata è stata questa,  
O misero Giampersio,  
A qual passo ti guida  
Un amoroso incanto.  
**Uh che non posso rattener' il pianto. par.**

S C E N A II.

*Celia, e Sgrana.*

*Cel.* **G**ia persuasa son. Se sei fedele,  
Come dimostri, a te mi fido, e tutto  
Amor torno a Flaminio;  
Per lui contenta sono  
Abbandonare il Padre.

*Sgr.* Vedrà lei  
Coll'effetto, e coll'opra  
S'io dico il ver. **Flaminio**  
Sempre fido le fu.

*Cel.* Mia gelosia  
Effetto fu di amor.

*Sgr.* Tutto diroglì  
Or per effettuare  
Il resto, egli è mestieri,  
Che adesso a ritrovar vada **Flaminio.**

*Cel.*

*Cel.* Va' pure.

*Sgr.* Or verrà qu'  
Per concluder il tutto.

*Cel.* Va', che io l'attendo.

*Sgr.* Io vi son Schiavo. *parte.*

*Cel.* Addio.

Già felice son' io,  
Non ho che più sperare; Quel Flamminio,  
Che io tanto amai, ad onta  
Di perversa fortuna è reso mio.  
Ecco che pure al fine  
Dopo sì duri affanni,  
Dopo tanti timor, che d'ogn'intorno  
Hanno finora assediata, e scossa  
La mia fida costanza,  
Sorge nel sen più bella la speranza.

Scherza, m'alletta, e piace

Un'Aura lusinghiera,

Che amor promette, e pace:

Soffri, dicendo, e spera

All'alma mia nel sen.

Ond'io con lieto core

Vedo per mio conforto

Nell'ombra del timore

Un raggio di seren.

Scherza, &c.

B

SCE-

## S C E N A III.

*Flaminio, e Sgrana.*

*Fla.* **E** Viva, Sgrana, oh quanto  
Io tenuto ti sono.

*Sgr.* E' poco questo,  
Agli obblighi, che vi ho.

*Fla.* Or saper dei,  
Che vi son guai per te.

*Sgr.* Come?

*Fla.* Giampersio  
Ha ottenuto da questo Commissario  
Di carcerarti.

*Sgr.* Ed io  
Mi servirò di questo po' di tempo  
Per andarmene via.

*Fla.* Ferma per cortesia.

*Sgr.* Voi proprio avete voglia  
Di vedermi in Segrete.

*Fla.* Non dubitar di questo: credi forse,  
Ch'io voglia abbandonarti? Adesso vado  
Per parlare a Giampersio, e accomodare  
Col buono tal faccenda.

*Fla.* Che buono? Quello vuol le gioje, ed io  
Di dargliele non ho verun desio,  
E sebben fossi messo carcerato,  
Neppur gliele darò; fingiti un poco,  
Che dal Giudice io venga esaminato.  
Dirà forse il Commissario,  
Tu sei ladro, e sei falsario:

Io

Io ti voglio castigar,  
Rispond'io: Son'onorato,  
E' impostura questa quà.  
E le truffe a questo, e a quella?  
Come van: Confessa, sù.  
Ed io tosto: Nò, Monsù.  
Doppo, in somma, che m'ha dato  
Corda, Capra, e ogni tormento,  
Pur in forma, liberetur,  
Ha da dire, o vuole, o nò.  
**E** sebbene ancor dicesse,  
Frustringetur, relegetur,  
Non m'importa, manco sale,  
Non sarà per me gran male,  
Perchè cose assai peggiori  
Per ischerzo prenderò. Dirà, &c.

## S C E N A IV.

*Fla.* *Flaminio, indi Rosalba.*  
**O**H Ciel, chi fia colei,  
Ch' esce di là?

*Ros.* Tu perdi  
Il tempo, e le parole,  
Buona Donna, ch'io fuggo  
Per non udirti più.

*Fla.* Ohimè. Rosalba! è dessa,  
Dubbio non v'è; ma come  
Qui! *Ros.* Oh Dio! Colui non è Flaminio  
*Fla.* (Vo' partire.) *in atto di partire si ferma,*  
*essendo chiamato da Rosalba.*

B 2

*Ros.*

Ros. Ti arreستا:

Flaminio, e non ravvisi  
Colei, che amasti un tempo,  
E che tanto ti amò!

Fla. Rosalba! E come  
Tu in Pisa!

Ros. Venni in traccia

Di te, mio fier tiranno,  
Che dopo avermi in Roma  
Tolta la pace al core, e a te soggetta  
Resami, l'amor mio, la fe promessa  
Tutto in oblio ponesti.

Fla. Che sento! E una Donzella  
Oprar tanto potè? lasso! Rosalba,  
Veggio il tuo amor; conosco  
La tua sì bella fedeltà, ma (misero)  
Per dirti il ver, mi spiace  
Non poter dar compenso

Qual richiedono lor, qual'io vorrei,  
Perchè d'altra già son gli affetti miei. *parte*

Ros. Oh speranze perdute! oh duro core!  
O sentenza crudel, che mi divide  
Da colui, per cui vivo, e ch'or m'uccide.

Perchè se gli piace

La bella, che adora,

Risponda, che in pace

Lo debba soffrir.

Almeno se amarla

Costante desia,

Crudel, non mi dia

Si fiero martir.

Perchè, &c.

SCE-

B 3

## S C E N A V.

*Cecchina, Giampersio, e poi Flaminio.*

Cec. E Ben, Signor Giampersio,  
Si è inteso nulla del Marchese Sgrana?

Gia. Molto non passerà, che quel birbone  
Sarà messo prigionero.

Cec. Sì, ma poi non vorrei,  
Che le robe rubate  
Andasser nelle man della Giustizia,  
Perchè così farian perdute affatto.

Gia. Non credo un simil tratto,  
Ma per assicurarmi voglio andare  
Da un Cancellier mio amico,  
E discorrer con lui di quest' intrico.

Fla. Signor, si fermi: io del Marchese Sgrana  
Entro mallevadore, e d'ogni danno,  
Ch'egli vi ha fatto, io sodisfarvi intendo.

Gia. Quand'è così, io non farò più niente,  
Benchè ce l'ho con quell'impertinente.

Cec. Caro Signor Flaminio,  
Vi raccomando ancor le robe mie.

Fla. Mi permettino alquanto,  
Che a lui favelli, e pronto  
Il tutto pagherò. *Gia.* Basta, che voi  
L'abbiate detto; la parola vostra  
Molto la stimo; e questa sera poi  
Ci rivedremo.

Fla. Appunto.

B 3

Gia.

*Gia.* Io vi ringrazio affai *a Fla.*  
(E tu, bella, con me, che pensi: hii?) *a Cec.*

*Cec.* (Di grazia, Sior Giampersio *(piano)*  
Non m'annoiate più.)

*Gia.* Come sei cruda. senti, gioja mia,  
Se me tu prenderai,  
Presto la tua fortuna far potrai.

(Che gran fortuna;  
Se tu pigliassi

Un bel Vecchietto

Graziosetto,

Come son' io.) *piano a Cecc.*

Eh Padron mio,

Restiam così. *a Fla.*

Se tu m'amassi,

Io ti amerei,

E in tal maniera

Ti parlerei,

Anima mia,

Bellezza mia,

Speranza mia, *a Cecc.*

Per questa sera *a Fla.*

Signor mio si. *Che, &c.*

## S C E N A VIII.

*Cecchina, e Flaminio.*

*Cec.* Sicchè posso fidarmi  
Sulla vostra parola

Che mi sia reso il mio?

*Fla.* Cid che prometto

Io

Io no'l prometto indarno;

Ma come dal Marchese

Rubar voi vi faceste?

*Cec.* Il traditore

Con belle paroline m'incantò,

Dandomi ancor promessa

D'amarmi, e in questo modo mi rubò.

*Fla.* Non dubitare; il tutto

Avrai; anzi fra poco

Quivi te'l manderò per far la pace.

Ch'io sò, che l'ami ancora. Addio. *par.*

*Cec.* Sua serva. *via in Bottega.*

## S C E N A VII.

*Camillo, e Rosalba.*

*Cam.* SE a caso in te non m'avvenia, sì cruda

Stata faresti, che lasciar volevi

Me in preda al rio dolore

Lungi da me fuggendo.

*Ros.* Qual diritto

Hai tu di me, che vuoi

A mio dispetto possedere il core,

Che a Flaminio donai,

E ch'esser d'altri non potrà giammai?

*Cam.* E non t'accorgi tu, che peregrina,

E sola ora sei qui? Che in mio potere

Ti ritrovi, ed è sol mia cortesia

Il chieder ciò, ch'io posso

Prendermi a voglia mia?

B 4

Ros.

*Ros.* Erri, crudel, che l'alma  
Sempre libera avrò.

*Cam.* Giacchè fazia tu fei  
De' puri affetti miei, e solo brami  
Il mio sangue, spietata, ecco, son pronto  
A contentarti. Prima  
Però dovrà cader Flaminio esangue;  
Ne berrà questo ferro  
Del suo Signor l'invendicato sangue.  
Vi son più pene, - Vi son più affanni,  
Cieli tiranni, - Stelle spietate,  
Tutti pugnate - Contro di me?  
Se chi t'adora, - Chi t'è fedele,  
Disprezzi ognora, - Ei più crudele  
Sarà con te. Vi son, &c.

## S C E N A VIII.

*Rosalba.*

**M**isera! in qual periglio è il mio Flami-  
Ohimè! Sapeffi almeno (nio!  
Ove trovarlo! Vado,  
Si: ma in qual parte! ah! lassa!  
Il cor, la mente, il piè, l'anima oppressa  
Trema, vacilla, langue. Già dispero  
Aita. Non ritrovo  
Consiglio. Altro non veggio,  
Che imminenti ruine. Altro non sento,  
Che moti di dolore, e di spavento.

Aure

Aure liete, che spirate  
Sempre intorno al caro Bene,  
Per pietà quì lo portate,  
O pur diteni dov'è.  
Come vuol mi sia spietato,  
Mi sia barbaro, ed ingrato,  
Forse fia, che un dì si penta  
Di fuggir sempre da me.  
Aure, &c.

## S C E N A IX.

*Flaminio, poi Celia, indi Cammillo, che osserva,  
finalmente Rosalba.*

*Fla.* Sapeffi ora il Marchese  
Trovar... ma Celia!

*Cel.* Dal balcon ti viddi  
Venire a questa via,  
E son discesa.

*Cam.* (E quì Flaminio, e parla  
Con mia Sorella!)

*Fla.* Sei  
Pronta mia Celia?

*Cel.* In tuo poter mi dono;  
Farò quel, che a te piace, e farò tua  
E ferva, e sposa.

*Cam.* (Ohimè, che sento mai!)

*Ros.* (Ecco Flaminio.)

*Cam.* Ah traditore, cadi.

*Ros.* Empio, t'arresta.

*Cel.* (Ohimè, il Germano!) *Fla.* (Oh Dio!

B 1

Cam.

Camillo contro me!) che feci? *Cam.* Indegno;  
 Tu legato con quella,  
 Osi parlar d'amore a mia Sorella?  
 Pago non farò mai, se colla spada  
 Non mi darai le pene;  
 Fuor di Pisa ti attendo in breve istante,  
 Dove vendicar voglio  
 L'offese dell'Onore, e dell'Amante. *parte*

*Fla.* (Qual funesto accidente!)

*Cel.* (Io son perduta.)

*Ros.* Flaminio....

*Fla.* Odi, crudele, *a Ros.*

Le mie nozze, e il mio amor poni in oblio,  
 Venuta qui sol per tormento mio.

*Ros.* Ah crudel mio nemico,  
 Io scordarmi di te? Faranno prima  
 Gli Auger nell'Onde il nido,  
 E prima i Pesci lo faran ne' Boschi,  
 Che possa il pensier mio *(par.)*  
 Le tue nozze, e il tuo amor porre in oblio.

*Cel.* Senza dubbio è costei  
 La mia Rival; suoi detti,  
 E i tuoi rossor l'hanno scoperto appieno;  
 Per suo amore t'insidia  
 La vita il mio Germano;  
 Perfido; iniquo.

*Fla.* Celia;  
 Deh pietà; l'alma mia  
 Rimorso di delitto alcun non sente,  
 Credimi

*Cel.* Sei infedel. *Fla.* Son'innocente. *parte*

SCE.

## S C E N A X.

*Celia.*

**S**E n' vada pur: de' miei brevi delirj  
 Picciol vanto fia il suo.  
 Egli cangiò desio,  
 E l'ho cangiato anch'io.  
 Ma come posso, ah misera,  
 Colui lasciar, per cui perdo me stessa!  
 Dall'idea di quel volto  
 Divellere il mio cor, mi sfogo in vano;  
 Talchè (lassa!) m'avveggiò,  
 Che tra l'odio, e l'amor quasi vaneggio.

Combatte 'l mio petto

Lo sdegno, l'affetto,

E'l core agitato

Risolver non sa.

Crudele, sdegnoso

Rigor me'l dipinge.

Fedele, amoroso

Amor me lo finge.

S'aborra, si chiami,

Che angoscia, che affanno,

Mi sento morir.

Perverso mio fato,

Destino tiranno,

Se oggetto mi brami

Di tua crudeltà,

Deh termini presto

Mio viver funesto,

Mio fiero martir.

Combatte, &c.

B 6

SCE.

## S C E N A XI.

*Sgrana, Cecchina nella sua Bottega, e poi  
Giamperio in Berretta, pipando a sedere  
avanti la sua Porta.*

*Sgr.* **V**Uole il Signor Flaminio,  
Ch'io venga da Cecchina a far la pace  
Che lui già gli ha parlato. Io veramente  
Ne ho gran piacer, perchè questa Crestaja  
E' di tutto mio genio. *siede*

*Cec.* Vo' veder di finire questa Scuffia  
Della Signora Ninfera,  
Ch'è assai fastidiosa. Oh, il Marchese;  
Ve con che faccia *siede*  
Colà, e mi guarda! ma finghiamo noi  
Di non vederlo, e stiamoci in contegno.

*Giam.* Metti quà questa Sedia, e vanne via.  
*al Garzone, che porta una Sedia.*

Ho appunto indovinato,  
Che Cecchina è in Bottega,  
E apposta sceso son; ma v'è il Marchese  
Cola a sedere. Ohimè. Giamperio, attento.

*Sgr.* V'è l'Orefice ancor; è dunque vero  
Tutto ciò, che m'han detto,  
Che questo vecchio fa l'innamorato.  
Cantiamo un'aria, e diamogli una botta,  
In somma dice ben quella Canzone,  
Oh quanto è buono l'amore vicino,  
Se non lo vede, lo sente parlare,

Sen.

Sente parlare, e bà,  
Il vecchio a far l'amore  
Burlar troppo si fa.

*Gia.* ( Questa botta è per me, sentiamo. )

*Cec.* ( La cifra intendo già, ma per dispetto  
Risponderò. ) Meglio dice quell'altra:

A me diletta assai il mio Amorino;  
A chi non piace, che possa crepare,  
Possa crepare, e bà;  
Più padrone del mio core  
Un briccone non farà.

*Gia.* ( O brava, benedetta quella bocca. )

*Sgr.* Con chi parlate voi?

*Cec.* Devo dar conto  
A lei di me?

*Gia.* ( Ora sentite come  
Coftei risponde con impertinenza. )

*Sgr.* Sò l'applicazione, che tenete;  
Sò ancora a chi dovete  
Dar conto Siora Squinzia.

*Cec.* Questo a voi non importa.

*Gia.* ( Bene, bene. )

*Sgr.* Eh, voi burlar volete.

*Cec.* Io favello davver.

*Sgr.* Ed io rispondo,  
Che se tu ad altro amante

Corrispondi, e farai a me sdegnosa,  
Puoi sgombrare da Pisa, anzi dal Mondo.

*Gia.* ( Bù con la palla. )

B 7

Cec.

Cec. Oh sì, com'io facessi  
Gran conto delle tue millanterie.

Sgr. Vuoi vederlo?

Cec. Che puoi?  
Mai farmi tu?

Gia. (Questo Marchese Sgrana  
Sarà un Demonio.)

Sgr. Adesso,  
Se non muti favella,  
Ti metterò sossopra e Scuffie, e Panche,  
E Sedie, ed ogni cosa.

Cec. Ah ah ah.

Sgr. Mi burli? oh cancaro!

(Or affe lo vedrai.)

*S' alza con impeto dalla Sedia, va nella  
Bottega di Cecchina, e butta ogni  
cosa fuori; nel medesimo tempo si  
alza il Vecchio, e lo trattiene.*

Cec. Questa è insolenza.

Gia. Non più, non più, ch'è troppo:  
Ma, Padron mio, quest'è un'impertinenza.

Sgr. Ella è il suo bravo?

Gia. Io non son bravo: pure  
Son buono...

Sgr. A che farai tu buono? Parla.

Cec. Sior Giamperio, lasciatelo  
Andar. Voi non vedete, che costui  
Vuol far questione a forza; dunque è meglio  
Partir.

Sgr. Ti ferma, io son venuto qui,  
Bella, per far la pace.

Cec.

Cec. Ed io non voglio  
Pù vederti. Sgr. E perchè?

Gia. Non l'ha sentito? Perché lei vuol me.

Cec. Voi ancor la sbagliate,  
Ed ambi non vi voglio;  
Eccovi detto il tutto:

Tu troppo ladro sei. *a Sgr.*

Tu vecchio, e brutto. *a Gia.*

Sgr. Talchè...

Cec. Puoi darti pace. *a Sgr.*

Gia. Dunque...

Cec. Lei non mi piace. *a Gia.*

Sgr. Ma voi mi amaste.

Cec. Ora non ti amo più. *a Sgr.*

Gia. Pensa solo, ch'io fui...

Cec. Io bramo quel, ch'è or, nō quel, che fu. *a Gia.*

Sgr. Mi staccia costei, ed ha ragione.)

Gia. Da me impari ogni vecchio all'altrui spese.

Cec. (Pur mi sento infiammar per il Marchese.)

Sgr. Un' Incudine è il mio cuore,  
Posto in mezzo a due martelli,  
Ch'è battuto, e ribattuto,  
Tappe, tappe quà, e là.

Gia. Una Porta è questo core,  
Che continuo s'apre, e ferra,  
A picchiarla viene Amore,  
Tic, toc, e mai si stà.

Cec. All' orecchio del mio core  
Sento, oimè, due Campanelli,  
Che gli suona Sdegno, e Amore,  
Ndin, ndin, ndin di là, e di quà.

B 8

Sgr.

Sgr. Eh sentite alquanto a Cec. Cec. Taci.  
 Gia. Ascoltate un poco a Cec. Cec. Zitto.  
 Sgr. Deh non tante martellate,  
 Un tantino di pietà.  
 Gia. Deh non tanto, oh Dio, picchiate,  
 Che la Porta è aperta già.  
 Cec. Deh non serve, che soniate,  
 Fatta è già la carità.  
 Sgr. Un' Incudine, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O TERZO

## SCENA PRIMA.

*Sgrana, e Cecchina.*

Sgr. **C**ON Flaminio ho accordato  
 Il modo per sposare questa sera  
 Celia, a dispetto di suo Padre, e voglio,  
 Giacchè viene Cecchina,  
 Concertar seco il fin di quest' imbroglio.  
 Cec. Ecco il Marchese Sgrana,  
 E pare, che mi guardi  
 Con occhio appassionato.  
 Piacesse al Cielo, ch' egli  
 A parlar mi tornasse,  
 Ch' io non direi di nò, ma già si accosta.  
 Sgr. Qual buona sorte fammi  
 Incontrarla qui in mezzo; or ch' io venia  
 Per inchinarla, o mia  
 Riverita Signora.  
 Cec. Il troppo giubbilo,  
 Ch' ho nel petto in veggendovi  
 M' impedisce il prorompere  
 In quell' espressioni, che sarebbero  
 Dovute al suo gran merito impareggiabile.  
 Sgr. Signora, lei mi rende affatto inabile,  
 Colla sua cortesia, di corrispondere  
 A tante grazie, essendofi  
 Con me placata subito.

*Cec.*

*Cec.* Basta qui: del passato  
Più non se ne discorra.

*Sgr.* Quanto siete

Gentile, ed amrosa,  
E che aspettar più vogl'io?

Non ci vuol'altro: già sei mia: mi vuoi?

*Cec.* Contentissima sono:

Ma quando?

*Sgr.* In breve tempo, se farai

Quel, ch'io dico.

*Cec.* Son pronta

A far quanto mi dici.

*Sgr.* Saper dei,

Che (a te tutto vuo' dir) Flaminio vuole

Sposare questa sera

Celia nascosamente di suo Padre,

E portarsela seco.

*Cec.* Che mi narri!

*Sgr.* Tu ancora verrai meco,

Dove ti sposerò; ma per volere

Ciò eseguire è mestieri,

Che si allontanati da sua Casa il Vecchio

Questa sera; e tu puoi

Ciò fare. *Cec.* E in che maniera?

*Sgr.* Dei con quello

Fingere amore, e dirgli,

Che questa sera tu l'aspetti in Piazza.

*Cec.* E poi

*Sgr.* Io verrò in tempo,

Che seco parlerai, e che da Casa

Sarà Celia già uscita.

Fa-

Farò tumulto, e ti porterò via.

*Cec.* Questo buono faria,

Ma il vecchio poi farà del gran fracasso

Per questa cosa.

*Sgr.* A me ciò poco importa.

Dopo successo il fatto

Gracchi a sua posta. Orsu,

Animo, se vuoi farlo. *Cec.* Adesso vado

Verso Bottega di Giampersio, e in opra

Porrò quanto m'hai detto: certamente

Per l'amor, che mi porta

A farlo s'indurrà. *Sgr.* Vadi, Signora.

*Cec.* Vadi prima pur lei.

*Sgr.* No'l farò mai,

Se non la vedo incamminata prima.

*Cec.* Io lasciar qui no'l vò.

*Sgr.* Ed io fino a domani qui starò.

*Cec.* Quanto obbligante siete!

*Sgr.* Quanto il mio core innamorar sapete!

*Sgr.* Ad ogni punto io cedo,

E tuo, e tuo son già.

*Cec.* Ora, che mio ti vedo,

Mi metto in gravità.

*Sgr.* Vieni pur quà, mia cara.

*Cec.* Che vuoi bell'Idol mio.

*Sgr.* Ti voglio accanto a me.

*Cec.* Eccomi accanto a te.

2 Oh bene mio, che sento!

Oh me ne vado in aria.

Và via, và via, và, levati,

Che già mi fai perir.

Sgr.

Sgr. Bella,  
 Cec. Caro,  
 a 2 Svenir mi fai.  
 Cec. Il core )  
 Sgr. Il fegato ) ahi, ahi,  
 Cec. Mi voglio sviscerare,  
 Sgr. Mi voglio sfegatate,  
 a 2 Voglio per te morir. Ad, &c.

## S C E N A II.

Flaminio, e Camillo.

Fla. **I**O non voglio mentir: gli affetti miei  
 Sono tutti per Celia tua Sorella.

Cam. E la fe, che giurasti  
 A Rosalba?

Fla. Forzato  
 Dal Genitor, la diedi; e creder voglio,  
 Che tenuto io non sono  
 Ad osservar promessa, ove l'arbitrio  
 Mio non vi fu: la cedo  
 Dunque a te, giacchè l'ami,  
 Come m'hai detto.

Cam. Dunque,  
 Se ami Celia, perchè nascostamente  
 La vagheggi, ed al Padre  
 Chiedere non la fai?

Fla. Son Figlio, e sono  
 Soggetto a un Genitor troppo severo,  
 Che sollecito vuol, ch'io di Rosalba

Spo-

Sposo divenga; or tu procura, amico,  
 Di farla tua, e allora  
 Dovrà mio Padre acconsentirvi.

Eam. Intendo.

Fla. (Non sa quel, che s'ordisce.)

Cam. Amico, io sono

Molto tenuto a te; ma spero in breve  
 Ellerti grato: se a' tuoi detti il core  
 Prende lieto presagio; e in sen mi dice,  
 Ch'essere non potrò se non felice.

Da te nel cor mi viene

Aura di dolce speme,  
 Che rende il cor felice,  
 E consolar lo fa.

Non parmi, che più irato  
 Mi sdegni il bene amato.

Amor così mi dice,  
 E così ancor sarà. Da, &c.

## S C E N A III.

Flaminio, e poi Celia.

Fla. **M**I giovi avere così assicurato  
 La sorte di Rosalba; ed ecco Celia.

Cel. Indegno, ed anco ardisci  
 Di comparirmi avante. Io quì son scesa  
 Per dirti, che non pensi  
 Più a me. Fla. Anima mia,  
 Non tanto sdegno. Il Cielo  
 Può rendermi infelice,

Ma

Ma infedele non già. *Cel.* Di fede itade.  
 Osi parlarmi ancor? Di nuovo tenti  
 Favellarmi d'amor?  
*Fla.* Sempre d'amore  
 Si sente favellar chi è sempre amante.  
*Cel.* Ama colui, cui desti  
 Fede, già il sò. *Fla.* T'inganni. Il Genitore  
 Già un'anno fa forzommi  
 All'odiose nozze. E' di lei amante  
 Il tuo Cammillo, che com'egli ha detto,  
 Per suo amore ha lasciato  
 Lo Studio, e seco in Pisa è ritornato.  
*Cel.* Crederti io debbo ciò?  
*Fla.* Credimi, o cara,  
 Egli è così: anzi di più, Camillo  
 E' già contento, ch'io  
 Tuo Consorte divenga.  
*Cel.* E ben, ch'aspetti,  
 Che non mi chiedi?  
*Fla.* Il mio rigido Padre  
 M'impedisce; pur'io nascostamente  
 Ti sposerò, se vuoi.  
*Cel.* Ma il Genitore  
 Non lo permetterà.  
*Fla.* Se questa sera  
 Meco verrai, in parte  
 Ti porterò, dove a dispetto loro  
 Sarai mia Sposa.  
*Cel.* Il Mondo, che dirà?  
*Fla.* Il Mondo approverà li giusti voti  
 Di due anime amanti. Idolo mio,  
 Que-

Questa sera verrò. Tuo Padre fuori  
 Di Casa fia per opra mia. Al primo  
 Segno t'attendo.  
*Cel.* In tua mano mi fido:  
 Il Ciel ne ajuterà; sol ti ricordo  
 Di non abbandonarmi; e pensa intanto,  
 Ch'io sono a te costante,  
 Fida, leale, e sviscerata amante.  
 Caro, son tua così,  
 Che per virtù d'amor  
 I moti del tuo cor  
 Risento anch'io.  
 Mi dolgo al tuo martir:  
 Gioisco al tuo gioir:  
 Ed ogni tuo desir  
 Diventa mio. Caro, &c.

## S C E N A IV.

*Flaminio, poi Rosalba.*

*Fla.* IO ti ringrazio, Amore; e certamente  
 Più non ho che bramar. Mi resta solo  
 Qualche rimorso per Rosalba; s'io  
 Disgombrarle potessi  
 Dal mal concetto ardor l'anima accesa,  
 Volentieri il farei. Ma qui ne viene  
 A guisa di Baccante;  
 Osservarla mi giovi.  
*Ros.* Eccomi al fine,  
 Miei disperati affetti,

Ec-

Eccovi in libertà. Giacchè son priva  
Del caro amante; me della mia vita  
E' tempo di privar.

*cava uno stile, col quale volendo ferirsi,*

*Flam. la rattiene, e gli leva lo stile.*

Fla. Fermati.

Ros. Oh Dio!

Fla. Qual' ingiusto furor?

Ros. Tu mi trattienni?

Tu, che coll' impietà pari alle fere  
M' uccidi, or mi vuoi viva?

Fla. Nò, Rosalba.

Non voler sì spietata

Esser contro te stessa.

E s' io non t' amo,

Non la mia volontà, ma il fato incolpa.

Ros. Che barbara pietà! Viva mi vuoi,

E poi cogli empj detti

Mi trafiggi, e mi uccidi!

Egli è ben giusto,

Or se mi passi l' alma, ancora il meno

Tu facci di tua man; snuda quel ferro,

Trafiggimi, crudel; passami il seno.

Fla. Sarà la morte tua rimorso eterno

Del misero mio cor.

Ros. Barbaro, ingrato,

Per viepiù tormentarmi

Mi nieghi morte ancor? Da me medesma

Saprò verfar fuori del petto il sangue.

*vuol partire disperata.*

*Fla.*

Fla. Senti, Rosalba, oh Dio.

Ros. Che dire mi vorrai?

Ela. No'l sò.

Ros. E' egli mai

Qualche moto di amore

Quel, ch' ora fa del mio destin lagnarti?

Fla. E' pietà, non amor. Deh vivi, e parti.

Ros. Vuoi, ch' io viva? e come, o Dio,

Senza te viver poss' io!

Parto, sì, ma vò a morir.

Fla. Ah, ti basta il rio tormento,

Che per te nel petto io sento,

Deh non farmi, o Dio, morir.

Ros. Sei crudel.

Fla. Ben lo ravviso.

Ros. Sei spietato.

Fla. Io non lo niego.

Ros. Ma perchè? ... *piange*

Fla. Deh frena il pianto,

Ti consola per pietà.

Ros. Io frenar non posso il pianto,

Più per me non v' è pietà.

Ros. *a 2* Se in sì fiero, e crudo affanno

Il mio cor non è conquiso,

Usa a quello, Amor tiranne,

La più fiera crudeltà.

Vuoi, &c.

*Sgrana, Cecchina, e poi Giampersio.*

*Cec.* **P**urchè riesca, anderà ben; ma dubito,  
Che non ci nasca qualche intoppo.

*Sgr.* Il tutto  
E' sì ben concertato,  
Che fallir non potrà.

*Cec.* Da questo lato  
Parmi che già se'n venga  
Giampersio in verità.

*Sgr.* Fà quel che ho detto,  
Che tutto avrà alla fin prospero effetto.

*Gia.* Cecchina mia, son stato puntuale.

*Cec.* Or conosco, che m'ami, (oh che animale!)  
Io però non vorrei,  
Che fossimo osservati,  
E meglio stimerei,  
Che andassimo a discorrerla in quel Canto,  
Dove chi passa non osserva tanto.

*Gia.* Tu dici il ver; va' pur dove ti vuoi,  
Ch' io verrò seguitando i passi tuoi.

## S C E N A U L T I M A.

*Flaminio, e Celia, poi uno dopo l'altro tutti.*

*Fla.* **V**ieni mia Celia.

*Cel.* Ohimè, che tutta tremo.

*Fla.*

*Fla.* Disgombra ogni timor, che or or verranno  
Quì ancor Cechina, e Sgrana,  
Che insieme loro pur si sposteranno.

*Gia.* Guardie, Gente, soccorso... ma che vedo?

*Cam.* Quai gridi? il Padre?

*Cel.* Il Genitor! son morta.

*Cec.* Uh sorte!

*Sgr.* Oh che accidente!

*Gia.* Tù che fai con colui? Tu come in Pisa?  
Parlate Figli indegni,  
Figli difonor mio.

*Cel.* Eccomi a vostri piedi. Al mio trascorso  
Pietade, o morte attendo. Di Flaminio  
Son Sposa già.

*Gia.* E ti par poco: Queste  
S'or Flaminio son forse bone azioni?

*Fla.* Vi offesi, e ver, nol nego,  
E qui son pronto a darvi  
Quella soddisfazion, che voi bramate.

*Gia.* Son vecchio, e sol per questo  
Bisogna che stia cheto; che del resto.

*Cam.* Vi prego Signor Padre  
Di usare ogni prudenza.

*Gia.* Chetati baroncello, e sol rispondi  
Come ti trovi in Pisa,  
Se allo studio di Roma io t'inviai?

*Cam.* Amato Genitore,  
Giacchè Flaminio è Sposo  
Di mia Sorella; omai saper dovete,  
Che io sposar ancor devo una Donzella,  
Che accompagnai da Roma.

*Fla.*

*Fla.* E appunto è quella.

*Ros.* Flaminio, ancora ingrato  
Sarai meco così?

*Fla.* Forza è del Fato  
Se d'altra io son, Sappi Rosalba...

*Ros.* Ah taci.  
Taci, non dir di più.

*Fla.* La destra in dono  
Già diedi a Celia, e sposo suo già sono.

*Cam.* E poichè più non lice  
Al tuo decor d'amare  
Flaminio, con licenza  
Del Genitor, mia Sposa io ti vò fare.

*Fla.* Signor Giampersio, omai  
Contentar vi potete  
Di così bella sorte, Ella è figliola  
Del Signor Fulvio Tisbio.

*Gia.* Lo conosco,  
E giacchè il Cielo avea così disposto,  
Dal volere di lui non mi discosto.

*Ros.* Io mi contento ancor, sol mi riserbo  
Di darne avviso al Genitore.

*Sgr.* Ormai,  
Che le cose son tutte accomodate,  
E'dover, che il Marchese esca da guai.

*Gia.* Ah birbosa, tu sei il Marchese?

*Sgr.* Io sono,  
Ed a Cecchina dò la destra in dono.

*Cec.* Io di buon cuor l'accetto.

*Gia.* Ah traditore.

*Sgr.*

*Sgr.* Giacchè ho sposata questa fanciullina,  
Voglio mutar costume, e da quest' ora  
Non farò mai più truffe,  
E in segno d'allegrezza  
Voglio fare un Banchetto,  
Che ogn'un sgrani un' intera Settimana.

*Tutti* Viva il Marchese Sgrana,  
Che tutti fa scialar.

*Fine del Dramma.*

*Ac. 19. in fine della Scena IV. dell' Atto I. dopo  
il Recitativo, che finisce,  
Le gioje, pover me! son disperato.*

*segue la presente Aria.*  
*Fia.* O Sgrana perfido,

Le Gioje rendimi;  
Ladro, te'n vai,  
Io resto in guai,  
Se la mia Scatola  
Tornar non veggasi;  
Or la mia collera  
Passar non sa.

Corri, si, vattene,  
Ti voglio uccidere,  
Ahi che le viscere  
La rabbia rodemi,  
E già il mio cuore  
Pien di furore, - Pace non ha.  
O Sgrana, &c.

*A c. 26. In fine della Scena VIII. dell' Atto  
in vece dell' Aria, che comincia Va' tra  
Selve, &c. si dice*

*Cel. Dimmi, che un' empio sei,  
Ch' hai di macigno il core,  
Perfido traditore,  
E allor ti crederò.  
Vorrei di lui scordarmi,  
Odiarlo, oh Dio, vorrei;  
Ma sento, che sdegnarmi  
Quanto dovrei non sò.  
Dimmi, &c.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze